

## Il territorio fragile e quei tesori (milionari) nascosti nei vigneti d'Italia

pianeta verde

di Andrea Zaghi

**L'**Italia agricola è ricca ma non ha i soldi per rimettere in se-sto un territorio che letteralmente fa acqua da tutte le parti, frana, si scioglie, cede. Amare contraddizioni di questi tempi. Da un lato, ogni volta che piove un po' di più i campi si allagano, le case rurali (e non solo) crollano, i raccolti affogano. Dall'altro, qualche decina di ettari di vigneto può passare di mano a suon di milioni di euro. Senza contare il valore immenso di piccole porzioni di aree agricole uniche al mondo. L'immagine del presente e del futuro del comparto agroalimentare passano da questi estremi opposti. Pioggia e fango, dunque, crolli e raccolti persi. Qualche giorno fa l'associazione nazionale delle bonifiche e delle irrigazioni (Anbi) ha ripresentato il piano per mettere in sicurezza buona parte del territorio e della popolazione italiani oltre che dare prospettive produttive diverse proprio all'agricoltura.

Nel 2013 occorrevano 3.342 interventi per un importo di 7.409 milioni di euro; nel 2014 gli interventi proposti sono 3.383 per un importo complessivo di 7.995 milioni. Certo, quasi 8 miliardi sono tanti. L'Anbi ne è consapevole e dice due cose. Per trovare i soldi ci sono anche alcuni strumenti (mutui e fondi comunitari) finora poco usati, e poi non occorrono tutti e subito. In secondo luogo c'è un fatto: più si aspetta, peggio è. Dal 2010 ad oggi, in assenza di interventi preventivi, il numero di opere da realizzare è cresciuto del 147,8%, mentre il loro fabbisogno economico è aumentato del 91,1%. E pensare che gli investimenti che occorrono farebbero del bene a tutti, non solo ai campi.

All'altro estremo, invece, ci sono i soldi e un'agricoltura che sembra collocata in un altro Paese. Due esempi per tutti: secondo una stima effettuata dall'omonimo Consorzio di tutela, il pa-

trimonio che ruota attorno al Vino nobile di Montepulciano arriva a 500 milioni di euro. Una cifra enorme per una, tutto sommato, piccola area geografica. Ma è proprio così. E lo si capisce dai dettagli: il valore patrimoniale delle aziende è di circa 200 milioni, mentre in 150 milioni è stimato quello dei vigneti (un ettaro vale 150mila euro). Poi arriva tutto il resto. Mentre, a proposito di attrattività economica del Paese, qualche giorno fa degli imprenditori sudafricani hanno acquistato in blocco Vignamaggio, una delle aziende vitivinicole più rinomate in Toscana. La spesa? Pare circa 30 milioni di euro per 160 ettari, di cui 42 a Chianti Classico e 11 ad oliveto. Fra il fango e il vino milionario c'è tutta la varietà agricola del nostro Paese: trovare i soldi per difenderla e farla crescere dovrebbe essere ovvio. Ma in Italia le ovvietà appaiono essere altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ALLARME** Reghena: a rischio il quartiere dei Frati e le campagne verso Summaga. Problemi a Pradipozzo e a Giussago.

## Rischio idrogeologico, l'appello di Bertoncello «Svincolate due milioni dal patto di stabilità»

«**S**vincolate dal Patto di Stabilità due milioni di euro per consentire gli interventi urgenti sulla salvaguardia idrogeologica». Lo chiede il sindaco di Portogruaro, **Antonio Bertoncello**, con un'accurata lettera inviata al ministro dell'Ambiente, al presidente della Regione Veneto, ai parlamentari locali e, per conoscenza, anche al prefetto di Venezia. Il Comune di Portogruaro ha accumulato attraverso gli avanzi di amministrazione degli scorsi anni ben quattro milioni di euro di attivo: sono soldi che non possono essere spesi perché servono a garantire, all'interno del Patto di Stabilità, l'equilibrio dei saldi complessivi della finanza pubblica (Stato, Regioni, Enti Locali).

### Le priorità

La recente emergenza idraulica ha destato un **grande al-**

**larne** e ha provocato anche nel territorio comunale danni al patrimonio pubblico ed ai privati, che sono in corso di quantificazione. «Il Reghena ha minacciato di tracimare in più punti - spiega il primo cittadino -. Sono a rischio alluvione l'intero quartiere dei Frati e le campagne verso Summaga. A Pradipozzo il fiume Lison continua ad allagare Via Casarate e Via Gaule. A Giussago vanno sotto acqua Via Taliercio e contermini. Bisogna intervenire subito. Visto che lo Stato ha scarse risorse da impiegare contro il rischio idrogeologico,

chiedo che il Comune possa spendere parte dei propri soldi accumulati negli anni e bloccati all'interno del Patto di Stabilità». Queste sono le priorità.

### Interventi impediti

Il ragionamento del primo cittadino, però, si amplia: «Le piogge intense e le inondazioni ci hanno messo in ginocchio. Gli enti locali si trovano a fronteggiare sempre più spesso situazioni di emergenza con risorse ridotte e con i pesanti limiti del Patto di Stabilità interno. Non solo le opere di salvaguardia ambientale e la messa in sicurezza degli edifici, ma anche gli interventi più semplici di competenza dei comuni sono impediti. Le strade comunali sono ancor più dissestate a causa delle precipitazioni. Il patrimonio pubblico deve essere ripristinato. E in tema di sicurezza va inserito l'intervento sulla Torre Civica campanaria di Sant'Andrea. La lista è lunga». «Contro il dissesto idrogeologico i progetti sono pronti»

dichiara il direttore del Consorzio di Bonifica, **Sergio Grego**. «Bisogna alzare gli argini di tutti i fiumi del comprensorio. Servono finanziamenti pluriennali costanti. Il Reghena è una priorità. In cinque anni si potrebbe arrivare ad un buon livello di sicurezza». Gli strumenti operativi sono gli accordi di programma tra Regione, Comuni e Consorzio che richiedono finanziamenti. Negli anni passati sono stati già realizzati interventi molto importanti. Con piani pluriennali gli argini a mare della Laguna di Caorle sono stati tutti consolidati ed alzati fino alla quota di sicurezza di metri 3,20 sul livello del mare. In Comune di Portogruaro si è operato il risanamento dei bacini Ronchi e Busate, con la realizzazione della nuova idrovora sommersa al centro della rotatoria di Viale Trieste. Durante l'ultima emergenza idraulica questi bacini sono stati completamente all'asciutto.



La Protezione Civile posiziona sacchetti di sabbia sugli argini del Reghena





## LA FRANA IN MAREMMA CHIUSA LA STRADA PROVINCIALE

# Roccalbegna rischia l'isolamento

■ ROCCALBEGNA (Grosseto)  
**NIENTE DA FARE.** Dopo settantadue ore ininterrotte di lavori, gli operai del Consorzio di Bonifica e quelli del Genio civile si sono arresi. Si sono arresi a quella valanga di terra e fango che si è staccata da una collina il 14 febbraio scorso e che sta inesorabilmente scivolando a valle a due passi da Roccalbegna, piccolo paese che si trova alle pendici dell'Amiata che adesso, per essere raggiunto, si potrà passare soltanto dalla montagna. Lo smottamento di 40 ettari che si era già inghiottito alberi, un ovile e parte di un piccolo podere, ieri ha raggiunto la strada pro-

vinciale Amiatina, dopo aver completamente ricoperto il torrente Armancione. A nulla sono valsi i tentativi degli operai che, con una ruspa al lavoro giorno e notte per togliere quella terra che avanzava anche di sei metri in un giorno, erano a rischio dopo che il fronte si era «alzato» di molti metri.

«**TROPPO** pericoloso» ha detto il presidente della provincia che ha disposto la chiusura della strada proprio quando non si poteva più rischiare. E adesso per Roccalbegna iniziano i problemi: il paese è praticamente isolato.

**Matteo Alfieri**

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**SIDERNO** Il guasto sarebbe grave: una mazzata per l'irrigazione delle colture e per i "sogni" di sfruttamento turistico

## Diga sul Lordo, una falla difficile da "tappare"

**Aristide Bava**

**SIDERNO**

Lo svuotamento della diga sul torrente Lordo denunciato pochi giorni addietro da Natale Amato, responsabile dell'Osservatorio ambientale per il diritto alla qualità della vita, per evidenziare la carenza di acqua che potrebbe pesare notevolmente sull'agricoltura, non sarebbe dovuto ad un normale iter operando ma sarebbe stato determinato da una lesione nel pozzo delle paratoie della Diga (che ha una profondità di circa 90 metri) a circa 18 metri di profondità dal piano campagna. La lesione sarebbe stata riscontrata durante una visita dei tecnici incaricati dal ministero delle infrastrutture per i normali controlli di invasi di questo tipo. Non si escluderebbe che la causa che ha originato la lesio-

ne sia da ascrivere a una frana che ha interessato il territorio circostante. Almeno di questa idea pare il presidente del Consorzio di bonifica di Caulonia, gestore dell'impianto, Arturo Costa, anche se non si escludono altre possibilità. Resta il fatto che il problema esiste, e che in previsione della stagione calda lo svuotamento della diga - l'acqua della quale serviva parecchie aziende agricole del territorio - potrebbe provocare non pochi danni.

Il problema serio è che per riparare il danno, secondo le prime stime degli esperti, servono grosse cifre in quanto sono necessari lavori di palificazione e incamiciamento interno delle pareti. Una stima approssimativa parla di oltre un milione e mezzo di euro, cifra comunque da prendere con il

beneficio d'inventario, perché una stima più attendibile si potrà conoscere solo dopo una relazione che dovrà essere stilata da un gruppo di ingegneri e geologi che hanno già fatto un accurato sopralluogo. Il presidente del Consorzio Arturo Costa avrebbe già preso contatti con il ministero competente per evidenziare il problema.

La diga conteneva circa 9 milioni di metri cubi di acqua; allo stato è completamente vuota e si presenta come una grande distesa di fango. Il problema è insomma grave, e si aggiunge alle tante "disgrazie" che recentemente si sono abbattute su Siderno e la Locride. Sono in molti a chiedersi, adesso, sino a quando l'invaso manterrà quella specie di paesaggio lunare che ha assunto e sino a quando si perde-

rà l'acqua che proviene da una sorgente di Mammola (località Zinni) che, come ha denunciato Natale Amato, continua a defluire nella diga svuotata e finisce direttamente in mare.

Inutile ricordare che la Diga sul torrente Lordo è costata circa cento miliardi delle vecchie lire (realizzata dalla ditta Ferrocementi circa trenta anni addietro) con importanti obiettivi di sviluppo economico del territorio. Negli ultimi anni si era anche pensato a una sua valorizzazione turistica con la possibilità di realizzare anche un lungo diga, oltre al suo compito irriguo. Progetti e ipotesi che sono rimaste nel mondo dei sogni ma che non erano stati ancora depositi nel simbolico cassetto. Adesso questa imprevista tegola, per il momento, compromette ulteriormente la situazione. ◀



La diga sul torrente Lordo desolatamente vuota

